

L'INTERVENTO DI BERLINGUER ALLA CAMERA

(Dalla prima pagina)

se vie erano possibili. Dato il rilievo e la novità di un accordo programmatico elaborato di concerto fra la Dc e i partiti che hanno consentito l'astensione la nascita e l'attività dell'attuale governo, la via più logica ed ovvia sarebbe stata l'apertura di una crisi governativa. Nell'ultima riunione collegiale siamo stati noi a prospettare l'eventualità di questa procedura, avvertendo tuttavia che essa sarebbe stata praticabile solo se fra tutti i partiti vi fosse stata un'intesa che consentisse una crisi rapida e uno sbocco di essa concordato. E' apparso però chiaro che le posizioni dei partiti sulla soluzione da dare a una crisi di governo erano assai difformi. Ma poiché tutti i partiti, compreso il nostro, erano concordi nel ritenere dannosa per la situazione del paese l'apertura di una crisi dell'esito incerto e oscuro e quindi anche di questa quale durata, si sono prese in esame altre procedure. Una di queste avrebbe potuto essere - né noi l'abbiamo scartata - un dibattito sul programma di governo con il conseguente pronunciamento su di esse dei vari gruppi parlamentari. L'altra - che ha raccolto i maggiori consensi, fra cui il nostro - è stata quella che stiamo attuando, cioè l'adesione di una mozione firmata dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari dei partiti che hanno sottoscritto l'accordo nella quale sono stati compendiate i punti illustrati a nome di tutti dall'on. Galloni e che sono ormai agli atti della Camera: dibattito su questa mozione; valutazione e impegni su di essa da parte del governo; sua votazione.

La ragione che ci ha fatto alla fine preferire questa soluzione, che anche il Presidente della Camera ha giustamente ritenuto essere stata si ribadisce e si sottolinea con un atto del Parlamento lo spirito di solidarietà e l'impegno concordato che i partiti hanno espresso con l'accordo, pur senza coprire le loro riserve su specifici punti del programma, è la loro stessa visione circa le prospettive politiche e l'assetto del governo. E ciò vale, come precisero fra poco, anche per il nostro partito.

Se poi si guarda oltre gli aspetti formali e procedurali ancor più evidente appare il carattere pretestuoso di certi elementi per i quali l'accordo fra i partiti avrebbe alla vita delle istituzioni. Come non rendersi conto che, in realtà, la causa prima delle disfunzioni, della diminuita vitalità delle nostre libere istituzioni, è consistita in un indirizzo politico che aveva come presupposto la discriminazione contro una forza quale il Partito comunista che ha così largamente contribuito a fondare il nostro Stato democratico? Per quanto lungo tempo, governi, maggioranze, organismi parlamentari, leggi sono stati fatti sulla base di una concezione della democrazia monca, zoppa, delimitata in quanto si imperniava su una predeterminata assegnazione di ruoli ai singoli partiti, e in base alla quale il nostro partito doveva rimanere sempre alla opposizione?

Nessuno fra quanti oggi levano alla grida perché l'accordo fra i partiti, secondo loro, soffocherebbe la dialettica parlamentare protestò o mosse un dito contro quella concreta e pesante limitazione della vita del Parlamento e delle altre istituzioni rappresentative che si esprimeva nella pregiudiziale anticommunistica. Quella pregiudiziale non è ancora del tutto scomparsa. Ma è proprio dal momento in cui, con la crisi del centro - che si era venuta via via attenuando - e si affermava la necessità di stabilire un rapporto positivo con il Partito comunista, è proprio da quel momento che si è avuta una più libera e costruttiva dialettica in tutte le assemblee rappresentative.

Questo processo di superamento della preclusione contro il Pci è andato avanti lentamente e a volte in modi tortuosi, singolari, non sempre aperti e dichiarati. Più avanti si è andati nella realizzazione di intese con noi su scala regionale e locale. Ora si è giunti finalmente a un accordo pubblico a livello nazionale fra le direzioni di tutti i partiti costituzionali. Questo è un reale passo avanti anche rispetto alla situazione creata dopo il 20 giugno dell'anno scorso, nella quale si era dovuto riconoscere che non era possibile costituire un governo che avesse all'opposizione il Pci senza però dar luogo a una trattativa collegiale per la definizione di un programma.

Con l'accordo ora realizzato, pur restando in carica il governo nato dal 20 giugno, e pur non creandosi una nuova maggioranza, s'introduce un mutamento nei rapporti finora esistenti fra i partiti, e tra questi e il governo. Un mutamento che sta nel superamento di un rapporto puramente bilaterale tra il governo e i singoli partiti. L'attuazione dell'accordo, in quanto

esso è solo iniziale e parziale. Non è, infatti, quello che dovrebbe essere per rispondere pienamente alle necessità profonde del paese: non siamo ancora a quella che noi chiamiamo svolta e cioè a una coalizione di governo della quale facciano parte, insieme i due partiti del movimento operaio. Qui è il limite, qui sta l'incongruenza. E qui si apre una contraddizione che non potrà durare a lungo, e che dovrà essere superata andando avanti in modo da liquidare definitivamente quella pregiudiziale anticommunistica che non è ancora del tutto scomparsa.

In ogni fase dei colloqui con i partiti e davanti al paese, noi abbiamo riaffermato che questo resta il nostro obiettivo principale. Anche i compagni socialisti hanno insistito con forza sulla necessità di dar vita a un governo di emergenza o quanto meno a una maggioranza parlamentare costituita dai partiti che avessero sottoscritto l'accordo. E' della Dc la responsabilità principale di non essere politica a questa soluzione politica e governativa. Con ciò non si vuole dire che la Dc sia restata immobile sulle posizioni politiche sulle quali si era attestata all'indomani del 20 giugno.

Un esito positivo per gli interessi del Paese

Dopo l'iniziativa presa nel marzo dai compagni socialisti, l'attuale gruppo dirigente del partito democristiano ha realisticamente riconosciuto la necessità e l'opportunità di accordi programmatici anche con noi e ha compiuto un suo sforzo per raggiungere un'intesa accettabile da tutti. Ma non è stato in grado, tuttavia, di trarre coerentemente le conseguenze politiche che ne avrebbero dovuto discendere. A un certo punto, è vero, sono apparse posizioni di alcuni dirigenti democristiani che lasciavano arguire la possibilità di soluzioni più congrue sul terreno parlamentare e dell'assetto governativo. Ma per queste posizioni sono ricomparse per l'evidente azione di forze che, non solo negli organi dirigenti della Dc ma anche in altri suoi settori centrali e periferici, hanno badato soltanto a salvaguardare ristretti interessi di partito e di potere o a puri calcoli elettorali o hanno soggiacuto all'azione di quelle forze che più profondamente resistono o paventano qualsiasi sviluppo innovatore.

Se non si tiene conto di questo panorama di contrasti economici, sociali e politici che si agitano nell'interno del paese e che hanno fatto da sfondo alla trattativa, che hanno fatto sentire su di essa il loro peso e l'hanno perciò resa più faticosa, non si può nemmeno comprendere perché la trattativa stessa e la sua conclusione nonostante i limiti, costituiscono un fatto positivo. Passivo per chi? Il metro con cui noi misuriamo l'esito complessivo della trattativa non è un metro di partito. Da un punto di vista di partito sapevamo e sappiamo che il raggiungimento di un accordo se, da una parte, avrebbe rappresentato indubbiamente un successo di quella tenace politica di ampia unità che seguiamo da tanti anni, dall'altra parte avrebbe posto problemi più ardui e complessi

terroismo. Il nerbo di questa tenuta è stata la classe operaia, che ha dato ai lavoratori, i loro sindacati unitari, i loro partiti. Ma sul paese continua a incombere la minaccia di rischi supremi che mettono in forse le stesse condizioni elementari di uno sviluppo economico, di una vita democratica, di una ordinata convivenza civile. Vi è - c'è da chiedersi - in tutti i cittadini, in tutte le categorie, in tutto il personale politico, la piena coscienza della grave estrema di tali rischi? A me non sembra. E questa insufficiente consapevolezza è anche la conseguenza di una struttura economica e sociale, e di una conformazione e gestione del potere politico che hanno portato al primato dei particolari interessi di gruppo, di partito e di potere, e al prevalere delle convenienze private su quelle pubbliche, di quelle di categoria su quelle di classe, di quelle dei gruppi di pressione e delle clientele sugli interessi dello Stato. Al vertice di questa pratica politica c'è l'egoismo ed egoismo di gruppi ultraprivilegiati che non vogliono mollare un'oncia delle loro ricchezze: alla base vi sono moltitudini di sfruttati, di diseredati, di cittadini che non hanno neanche un lavoro. E' in questa situazione che si colloca l'accordo fra i partiti costituzionali. Con esso non viene ancora soddisfatta l'esigenza di fondo di dare al paese una nuova guida unita-

I pericoli e i rischi per l'assetto democratico

terroismo. Il nerbo di questa tenuta è stata la classe operaia, che ha dato ai lavoratori, i loro sindacati unitari, i loro partiti. Ma sul paese continua a incombere la minaccia di rischi supremi che mettono in forse le stesse condizioni elementari di uno sviluppo economico, di una vita democratica, di una ordinata convivenza civile. Vi è - c'è da chiedersi - in tutti i cittadini, in tutte le categorie, in tutto il personale politico, la piena coscienza della grave estrema di tali rischi? A me non sembra. E questa insufficiente consapevolezza è anche la conseguenza di una struttura economica e sociale, e di una conformazione e gestione del potere politico che hanno portato al primato dei particolari interessi di gruppo, di partito e di potere, e al prevalere delle convenienze private su quelle pubbliche, di quelle di categoria su quelle di classe, di quelle dei gruppi di pressione e delle clientele sugli interessi dello Stato. Al vertice di questa pratica politica c'è l'egoismo ed egoismo di gruppi ultraprivilegiati che non vogliono mollare un'oncia delle loro ricchezze: alla base vi sono moltitudini di sfruttati, di diseredati, di cittadini che non hanno neanche un lavoro. E' in questa situazione che si colloca l'accordo fra i partiti costituzionali. Con esso non viene ancora soddisfatta l'esigenza di fondo di dare al paese una nuova guida unita-

terroismo. Il nerbo di questa tenuta è stata la classe operaia, che ha dato ai lavoratori, i loro sindacati unitari, i loro partiti. Ma sul paese continua a incombere la minaccia di rischi supremi che mettono in forse le stesse condizioni elementari di uno sviluppo economico, di una vita democratica, di una ordinata convivenza civile. Vi è - c'è da chiedersi - in tutti i cittadini, in tutte le categorie, in tutto il personale politico, la piena coscienza della grave estrema di tali rischi? A me non sembra. E questa insufficiente consapevolezza è anche la conseguenza di una struttura economica e sociale, e di una conformazione e gestione del potere politico che hanno portato al primato dei particolari interessi di gruppo, di partito e di potere, e al prevalere delle convenienze private su quelle pubbliche, di quelle di categoria su quelle di classe, di quelle dei gruppi di pressione e delle clientele sugli interessi dello Stato. Al vertice di questa pratica politica c'è l'egoismo ed egoismo di gruppi ultraprivilegiati che non vogliono mollare un'oncia delle loro ricchezze: alla base vi sono moltitudini di sfruttati, di diseredati, di cittadini che non hanno neanche un lavoro. E' in questa situazione che si colloca l'accordo fra i partiti costituzionali. Con esso non viene ancora soddisfatta l'esigenza di fondo di dare al paese una nuova guida unita-

te centrale dello Stato, esalta le capacità di iniziativa e di azione delle Regioni e dei Comuni, e quindi contribuisce ad arrestare lo sfreggiamento e del particolarismo, e contiene un messaggio che stimola e incoraggia le energie efficienti del paese. Ciò corrisponde a una esigenza oggettiva, ma corrisponde anche, e dà corpo, a una tendenza che vive nei profondi del paese e che negli ultimi anni non ha cessato di manifestarsi e di crescere: una tendenza che respinge la spaccatura e lo scontro e vuole invece l'unità, la collaborazione, la solidarietà, la realizzazione di accordi necessari per far qualcosa di utile e di giusto, per risolvere i problemi e non lasciarsi marciare.

Il fatto che questo messaggio di concordia - e sia pure di una concordia discorsiva - sia stato recepito dai partiti non giustifica i lagni qualunquistici e reazionari sulla cosiddetta «partitocrazia» che tornerrebbe a insidiare le istituzioni. Il sistema democratico italiano ha tra i suoi pilastri i partiti, assumendo nella loro diversità e pluralità la dignità costituzionale. La dialettica fra i partiti dà linfa alle istituzioni, ma essa non esclude e anzi comporta, specie in determinate fasi e momenti, l'accordo e l'intesa, essere riusciti in questo periodo a superare difficoltà, timori, diffidenze, e aver raggiunto un accordo, credo sia un titolo di merito che i partiti hanno acquisito dinanzi al paese. E noi ci auguriamo che, anche e proprio per aver compiuto questo primo atto, i partiti siano agevolati a incamminarsi sulla via del rinnovamento di sé stessi, a liberarsi, cioè, da quei vizi e ritardi che sono specifici di ciascuno.

Onerevoli colleghi, ho cercato di spiegare i motivi che ci conducono a riconoscere il valore positivo del fatto stesso che sia stato possibile raggiungere un accordo che, pur entro i limiti noti, esprime un impegno solido e un momento grave della vita nazionale. Ma l'accordo, ovviamente, va giudicato anche nei suoi specifici contenuti nelle scelte concrete che con esso si compiono e che si traducono in indicazioni di indirizzo generali del governo in vari campi, in proposte di provvedimenti legislativi e di riforme, e in misure che appartengono alla sfera di competenza dell'esecutivo e della amministrazione pubblica. Anche sotto questo riguardo il documento che è nel campo di nostra competenza non è, ovviamente, il nostro programma di partito. Esso è il frutto di una trattativa, e costituisce il punto di incontro e di compromesso tra posizioni in partenza diverse. Per questo punto di incontro è stato raggiunto, attraverso gli sforzi di tutti, e quindi nessuna forza politica può vantarsi di avere imposto sui punti di vista agli altri. Per quel che ci riguarda, possiamo dire di aver sofferto le pressioni delle trattative e nella sua conclusione, concessioni incompatibili con nostre posizioni di principio o con impostazioni programmatiche che da anni veniamo sostenendo.

Il documento che è venuto fuori, e che tutti voi conoscete, è dunque un documento di carattere composito. Vi si possono trovare indirizzi di governo generali, vi sono anche alcuni impegni di natura istituzionale e di natura indicativa. Vi sono poi indicazioni puntuali di leggi da approvare per varie materie e affermazioni che debbono tramutarsi in misure amministrative. Nonostante questo carattere composito, il documento ha un senso generale e un'indirizzo di severità e di innovazione. Non intendo soffermarmi nel merito delle diverse questioni. Voglio solo indicare a titolo di esempio alcuni punti che a noi sembrano particolarmente rilevanti e significativi.

Si prenda la questione che in questi momenti è più controversa - e sulla quale naturalmente tornerò più avanti - del trasferimento alle Regioni e ai Comuni di poteri e funzioni dello Stato. Di che cosa abbiamo discusso e trattato? Non soltanto dell'attribuzione della Costituzione in tutti i suoi aspetti (cosa pur importante e anzi decisiva), ma anche del rapporto tra lo Stato democratico e le sue articolazioni regionali e locali: non già, nel senso dell'accordo, secondo una visione meschina e rissosa, in una sorta di gara tra chi non vuole cedere i suoi poteri centralizzati e chi invece rivendica una maggiore autonomia di poteri e di funzioni, ma secondo una concezione unitaria - fra poteri centrali, Regioni e Comuni - per affrontare insieme e con una convergenza di obiettivi la crisi che travaglia il paese. La novità dell'intesa su questo punto sta nel delineare un sistema di competenze e di funzioni che, senza far venir meno gli insostituibili compiti di direzione e di coordinamento del governo e dell'amministrazione

vedere la via - che sappiamo sarà faticosa - per superare quel regime di accaparramento e spartizione di posti e di incarichi che ha dato luogo, in tutti gli anni passati, a gravi episodi di malcostume e di corruzione, e che tanti danni ha arrecato alla nostra economia e al nostro regime democratico. La novità dell'accordo per i problemi dell'ordine pubblico sta nell'aver unito le necessarie e oggi indispensabili, data la situazione di emergenza che vive il paese, misure di prevenzione e tutte rispettose delle garanzie costituzionali - ad altre misure di riforma (servizi di informazione, polizia, amministrazione giudiziaria), e soprattutto all'affermazione, di nuovo e grande rilievo politico, sulla necessità di una collaborazione per la difesa dell'ordine democratico, tra le forze di polizia, istituzioni rappresentative e movimenti popolari e democratici.

Nuovo è anche infine l'impegno assunto dai partiti democratici di affrontare con un complesso di iniziative adeguate i problemi divenuti così cruciali della condizione giovanile e di quella femminile. Salvo che per l'accordo relativo al sistema proposto per l'elezione della rappresentanza italiana al Parlamento europeo, nell'accordo non vengono trattate questioni di politica estera. Eppure ciò sarebbe stato possibile, giacché negli ultimi anni le posizioni dei partiti democratici sulla politica estera, che era stata nel periodo della guerra fredda una dei maggiori punti di discordia, si sono andate avvicinando, essendo emersa in tutti la convinzione che la soluzione del problema dell'Italia sono affidati in misura decisiva all'affermarsi e rafforzarsi di una politica di distensione, di una riduzione degli armamenti (che vanno portando a ritmi sconosciuti in corso di attuazione, la seconda guerra mondiale), di un allargamento e intensificazione degli scambi, di cooperazione.

Per ciò che riguarda le nomine dei dirigenti degli enti pubblici, con l'accordo raggiunto si comincia a intracciare un sistema di riforma dell'Europa occidentale. Comunque, il fatto che un così ampio schieramento di partiti si sia impegnato a procedere insieme per risolvere problemi urgenti e di rilievo nel senso del risanamento economico e del consolidamento delle istituzioni democratiche, rappresenta una immagine più positiva del nostro paese e quindi apre all'Italia maggiori possibilità di iniziativa e di azione in campo internazionale. Per quanto ci riguarda, è noto che noi non mettiamo in discussione l'appartenenza dell'Italia alle alleanze internazionali di cui è parte. Ma vorrei riaffermare anche che uno degli obiettivi principali per cui continueremo a batterci è quello di una politica estera che porti il nostro paese ad essere fra i promotori più conseguenti di un'opera che faccia ritrovare all'Europa occidentale (e alla stessa Comunità europea) un incisivo ruolo mondiale. Vogliamo un'Europa che faccia una politica di amicizia verso gli Stati Uniti e verso l'Unione Sovietica, verso ogni altro paese del mondo, ma che affermi una propria autonomia ed eserciti una sua funzione nello sviluppo dei rapporti internazionali. Ma ciò richiede profondi rinnovamenti negli assetti dei singoli paesi e delle istituzioni europee, e quindi l'avvento di nuove forze politiche e sociali alla loro direzione. Signor presidente, onorevoli colleghi, ho più volte ricordato quali e quante difficoltà, resistenze e avvertibilità si siano incontrate lungo la via che ha portato alla realizzazione dell'accordo. Ma la nostra battaglia politica è stata vinta. Ma sta davanti a noi una seconda e ancor più impegnativa battaglia: quella per l'attuazione completa e tempestiva dei punti di programma concordati. Molte voci si

sono levate a sollevare dubbi sulla possibilità che l'accordo sia realizzato davvero. C'è chi avanza queste perplessità essendosi assegnato la parte del cinico e dello scettico verso tutto e verso tutti, ma c'è anche chi, ammaestrato da esperienze passate, teme che esse si ripetano; e c'è infine una diffidenza legittima e sana di vasti strati popolari: diffidenza, non dimentichino i colleghi democristiani, che mi pare si ritrova soprattutto verso il loro partito. Di fronte a questi dubbi, timori e diffidenze, noi comunisti non ci assumeremo certo il ruolo di illuminati illusionisti. Cinici, scettici non potremmo certo esserlo mai, poiché siamo comunisti e crediamo appassionatamente e razionalmente nelle nostre idee e nella capacità degli uomini di associarsi per far prevalere il bene, la giustizia. Ma proprio perché, da rivoluzionari, sappiamo che il bene può annanzare affermarsi solo attraverso lotte tenaci, sappiamo che la vigilanza, l'iniziativa, la lotta sono indispensabili per assicurare l'attuazione dell'accordo. Crediamo di avere ben presenti le innumere difficoltà oggettive che inorganeranno, e quelle che da molte parti verranno fraposte per impedire che l'accordo si operante in ogni sua parte, o addirittura per farlo saltare. Già se ne sono avute le prime avvisaglie. Le resistenze non verranno solo dagli avversari aperti dell'accordo, interessati a far fallire tutto. Vi saranno anche quelle sordide, più o meno nascoste, provenienti da gruppi sociali e correnti politiche che cercheranno di svuotare l'accordo dei suoi contenuti più significativi e innovativi, e così svuotarlo di fronte all'opinione pubblica.

L'accordo intacca privilegi e interessi particolari

E' un fatto - e ci si sta rendendo conto sempre di più di questo - che l'applicazione dell'accordo intaccherà determinati privilegi sociali e corporativi incrostanti e stratificazioni di interessi particolari che non mancheranno di reagire. Inoltre, la coerente attuazione dell'intesa programmatica, specie in alcuni dei suoi punti (basta pensare alla legge 382 ai nuovi criteri fissati per le nomine negli enti pubblici), comincia a scalzare in molti suoi aspetti la radiata ed estesa macchina di potere messa in piedi durante lunghi anni dalla Dc; e comporta modificazioni non irrilevanti in metodi di governo e di sottogoverno che sono anch'essi penetrati a fondo nella gestione degli affari pubblici sotto l'egida del partito democristiano, delle sue diverse formazioni clientelari e di suoi singoli notabili. Infine è del tutto presumibile che si svilupperanno in varie forme, anche all'interno di alcuni partiti che hanno sottoscritto l'accordo, manovre politiche tendenti non a dare uno sviluppo più avanzato a tutta la situazione politica (obiettivo che è anche il nostro), ma a farla arretrare verso vecchie formule politiche fraposte per impedire che esse quelle sordide, più o meno nascoste, provenienti da gruppi sociali e correnti politiche che cercheranno di svuotare l'accordo dei suoi contenuti più significativi e innovativi, e così svuotarlo di fronte all'opinione pubblica.

verso un obiettivo ormai maturo e necessario: la partecipazione dei due partiti del movimento operaio, in collaborazione con forze popolari di altra ispirazione, alla guida politica del paese. Ogni passo che avvicina questa somma di reazioni: da quelle più incomposte e irrazionali a quelle che obbediscono a una lucida determinazione conservatrice, e a quelle, infine, di chi si fa prendere dall'angoscia al solo pensiero che il movimento operaio non rimanga a fare sempre l'opposizione.

Ma vi è anche l'altra faccia della medaglia. Essa è rappresentata dalla parte più avanzata della società: dalla classe operaia e da masse immense di lavoratori, di ceti medi, di giovani, di donne che premono sempre più perché si vada avanti conseguentemente sulla via dell'avvento al potere di una nuova classe dirigente. E vi è anche una parte del personale politico, per esempio nel Pci, ma anche nella Dc, che comprende come un passaggio di fase, che non contrasti il corso profondo delle cose e prenda fine in fondo atto della realtà e della politica del Pci, è ormai irrecusabile in quanto è divenuto la condizione stessa per la salvezza della nazione e di beni che ne costituiscono un patrimonio comune.

Ma torniamo ancora per un momento, onorevoli colleghi, al problema immediato dell'attuazione del programma concordato. L'on. Galloni ha affermato, e giustamente, che non si tratta di un programma di legislatura e ha aggiunto, anzi, che esso può essere applicato nel giro di sei-dodici mesi. Benissimo. On. Galloni, anche noi non chiediamo di meglio che l'impegno di tutti rendi operante l'accordo nei tempi più rapidi e attenti che il possibile. Vorremmo prendere in parola l'intero partito democristiano, i suoi gruppi parlamentari e, voglio credere, i suoi ministri. Ciò richiederebbe, oltre tutto, un ritmo di lavoro assai intenso del Parlamento, tanto più che esso dovrà decidere anche su questioni che esulano dagli impegni programmatici sottoscritti, ma che sono impellenti e gravi, prima fra tutte quella di una regolamentazione civile e umana dell'aborto.

Occorre agire in tempi rapidi, dunque, ma occorre anche che i punti programmatici concordati vengano applicati nella loro interezza, senza deviazioni e scarti, e con piena lealtà reciproca. Questa volontà e lealtà viene sottoposta proprio in questi giorni - in queste ore direi - a una prima verifica di fronte all'attuazione della legge 382 che deve completare il trasferimento alle Regioni e ai Comuni delle funzioni indicate dalla Costituzione. A questo proposito ricordo a tutti i colleghi dei partiti firmatari dell'accordo e della mozione parlamentare tre cose molto precise:

1) che nel testo dell'accordo si è posta come condizione che le forze politiche democratiche, in occasione della formulazione del parere sul decreto del governo che compete alla Commissione intercomunale per le questioni regionali, sono pervenute a una conclusione unitaria sulla base della legge 382, e si aggiunge che «le forze politiche dichiarano di impegnarsi a ogni livello di responsabilità istituzionale per una piena assunzione dell'intesa unitaria nel provvedimento definitivo».

2) che, nonostante queste inequivocabili dichiarazioni, nel Consiglio dei Ministri si sono manifestate posizioni che sui punti anche rilevanti trascurano il testo elaborato dalla Commissione intercomunale;

3) che la mozione presentata alla Camera con la firma dei capi gruppo di tutti i partiti protagonisti dell'accordo impegna il governo «a un'attuazione della legge 382 sulla base delle conclusioni definitive al cui pervenire la Commissione intercomunale è pressa la quale è tornato in discussione il testo del provvedimento. Qualche volta non è male fare riferimento alle espressioni testuali dell'accordo.

E' chiarissimo dunque che anche i rappresentanti della Dc nella Commissione e poi nei partiti che hanno sottoscritto l'accordo, manovre politiche tendenti non a dare uno sviluppo più avanzato a tutta la situazione politica (obiettivo che è anche il nostro), ma a farla arretrare verso vecchie formule politiche fraposte per impedire che esse quelle sordide, più o meno nascoste, provenienti da gruppi sociali e correnti politiche che cercheranno di svuotare l'accordo dei suoi contenuti più significativi e innovativi, e così svuotarlo di fronte all'opinione pubblica.

E' chiarissimo dunque che anche i rappresentanti della Dc nella Commissione e poi nei partiti che hanno sottoscritto l'accordo, manovre politiche tendenti non a dare uno sviluppo più avanzato a tutta la situazione politica (obiettivo che è anche il nostro), ma a farla arretrare verso vecchie formule politiche fraposte per impedire che esse quelle sordide, più o meno nascoste, provenienti da gruppi sociali e correnti politiche che cercheranno di svuotare l'accordo dei suoi contenuti più significativi e innovativi, e così svuotarlo di fronte all'opinione pubblica.

lizzazione - che nei rapporti fra i partiti, fra i gruppi parlamentari e con il governo operi un metodo fondato su tutte quelle consultazioni che si conducano opportune per garantire la migliore soluzione dei problemi che via via insorgano.

A chi si chiede se anche questo accordo finirà nel nulla, snaturato dalle manovre e dalle insidie dei suoi avversari o arenato nelle seche della routine e dei rinvii, noi non rispondiamo con una acritica fiducia ma rispondiamo chiamando i cittadini a vigilare e a intervenire per sventare le manovre ritardatrici e sabotatrici, e per esigere l'attuazione dell'accordo nel suo spirito e nella sua lettera.

La partecipazione di un partito come il nostro alla conclusione di un accordo con gli altri partiti, porta fra le altre, questa distintiva novità: la presenza del Partito comunista fa sì che i rapporti politici non si esauriscano negli incontri e nelle «verifiche» tra i rappresentanti dei partiti e nel lavoro del Parlamento, ma si arricchiscano e si allarghino attraverso un legame vasto e diretto dei partiti con le masse popolari, delle istituzioni con il paese.

Il controllo popolare sull'attuazione del programma

In ogni caso, e anche da questa tribuna, noi comunisti chiamiamo i lavoratori e i cittadini a non restare passivi - e a una certa passività vi è stata, dopo il 20 giugno - a prendere conoscenza dei contenuti dell'accordo, a stimolarne e controllarne il processo di attuazione, a stimolarne e controllare il processo di attuazione, a stimolarne e controllare il processo di attuazione, a stimolarne e controllare il processo di attuazione.

Oltre che assolvere al compito di farsi promotori di questa partecipazione e mobilitazione delle masse popolari in forme democratiche noi chiediamo a tutte le organizzazioni del nostro partito di svolgere un altro importante lavoro specifico: quello di compiere ogni sforzo, con tenacia e con mente aperta, per attenuare progressivamente le differenze reciproche che si sono sedimentate per lunghi anni alla base dei partiti, fra i loro iscritti, i loro elettori, i loro quadri dirigenti.

In conclusione, onorevoli colleghi, mi pare di aver reso chiaro che il Partito comunista farà quanto nelle sue possibilità, impegnerà tutte le sue forze in Parlamento e nel paese per l'attuazione piena e leale dell'accordo e perché da essa il popolo italiano tragga motivi di fiducia e non di nuove delusioni. Tuttavia, né i nostri sforzi né quelli che compiranno certamente altre forze possono dare la sicurezza che l'accordo andrà a buon fine. In ogni caso il nostro partito saprà trovare le iniziative adeguate a ogni situazione per proiettare la sua politica unitaria, democratica e rinnovatrice.

nel n. 28 di

Rinascita

da oggi nelle edicole

- L'accordo e il paese (di Romano Ledda)
- Le lotte operaie per lo sviluppo (di Sergio Garavini)
- Immagini di Stato (di Fabio Mussi)
- La Dc tra il vecchio e il nuovo (di Paolo Franchi)
- L'intermediazione (di Giuseppe Chiarante)
- Accorrono
- Ordine pubblico: perché muta il ruolo della sinistra (di Guido Neppi Modona)

Il Contemporaneo 1947-1977 TRENT'ANNI CHE SEGnano UN'EPOCA

- Il caso italiano (nota introduttiva di Adalberto Minucci)
- Le forze politiche
 - L'avanzata dell'egemonia operaia e le sue contraddizioni (di Gerardo Chiaromonte)
 - La difficile costruzione di un nuovo Stato (di Franco De Felice)
 - Il rapporto della Dc con la società italiana (di Giuseppe Chiarante)
 - Interventi e testimonianze di Umberto Terracini, Giulio Andreotti, Francesco De Martino, Ugo La Malfa, Pietro Scoppa
- L'Italia e il mondo
 - Il «caso italiano» nel mondo che cambia (Tavola rotonda con Giuseppe Boffa, Alessandro Natta, Gian Carlo Pajetta, Sergio Segre, Rosario Villari)
 - Sulla nostra politica di autonomia e solidarietà internazionale (conversazione con Luigi Longo)
 - Un intervento di Alberto Moravia
- Economia e società
 - Il modello di sviluppo: noi e gli altri (di Giorgio Napolitano)
 - Le conquiste dei sindacati nell'epoca dell'operismo (di Bruno Trentin)
 - Ripensiamo seriamente alla programmazione (di Giuliano Amato)
 - Agricoltura: era possibile uno sviluppo diverso? (di Emanuele Maliziosi)
 - Quale saldatura tra le masse giovanili e la democrazia (di Massimo D'Almeida)
 - La questione femminile è già questione nazionale (di Mide Jotti)
 - Interventi e testimonianze di Luciano Lama, Guido Carli, Italo Calvino, Maria Eletta Martini
- La cultura e la scienza
 - Gli intellettuali, i comunisti e l'elaborazione delle idee (di Nicola Badaloni)
 - La triplice trasformazione della fisica italiana (di Edoardo Amaldi)
 - I grandi balzi della coscienza sociale (intervista con Cesare Luporini)
 - Un intervento di Paolo Sylos Labini
- Usa: alla ricerca di una nuova egemonia (di Carlo M. Santoro)
- A dieci anni dalla morte di Don Milani - La scuola italiana prima e dopo la «Lettera» (di Lucio Lombardo Radice); Piangere un po' meno nella valle di lacrime (di Luciano Della Mea)
- Dessì: Sardegna come Europa (di Ottavio Cecchi)
- Cinema - La lunga vacanza della guerra civile (di Mino Argentieri)
- Libri - Fabrizio Desideri, Quando l'arte diventa suicidio; Fausto Anderlini, La merce atipica

staurist

L' MESTIERE DI MAGGIARE

agenzia specializzata per viaggi in URSS